



**«Johnny English» da record**

«Johnny English - La Rinascita», diretto da Oliver Parker, è balzato al primo posto al botteghino inglese, incassando durante il weekend l'impressionante cifra di 4,96 milioni di sterline. Protagonista Rowan Atkinson, che con la pellicola raggiunge gli incassi più alti della sua carriera cinematografica, battendo «Mr. Bean», «Johnny English» e «Mr. Bean's Holiday».

**Arrietty**

Piccole creature

**Arrietty - Il mondo segreto sotto il pavimento**

Regia di Hiromasa Yonebayashi

Cartone animato

Giappone, 2010

Distribuzione: Lucky Red

\*\*\*

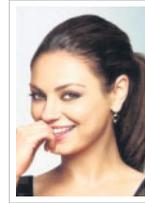


**La scrittrice britannica** Mary Norton ha creato i personaggi di Arrietty e della sua mini-famiglia negli anni '50: sono minuscoli esseri che vivono sotto il pavimento di una casa, dove gli umani «normali» sono ignari della loro presenza. In mano alla Ghibli, la casa di produzione giapponese

se fondata dal genio Hayao Miyazaki, una storia simile non può che diventare una poetica metafora delle presenze invisibili che popolano le nostre vite. Miyazaki ha spostato l'ambientazione dalla vecchia Inghilterra al Giappone di oggi. Risultato affascinante, per bambini di ogni età. **A.L.C.**

**Amici di letto**

Desideri carnali



**Amici di letto**

Regia di Will Gluck

Con Justin Timberlake, Mila Kunis, Emma Stone, Woody Harrelson,

USA 2011

Sony Pictures

\*\*

**Quanti «film on friends»** si stanno consumando in questa lungo e lento tramonto del genere *romantic comedy* hollywoodiana? Infinite varianti, sempre meno originali. Questa vede un art director di GQ e la sua manager, fare un accordo di sesso senza amore purché con desiderio. **D.Z.**

**I Want To Be A...**

Bimbi e tv



**I Want To Be A Soldier**

Regia di Christian Molina

Con F. Riordan, B. Temple, A. Tarbet, J. Kelly, D. Glover

Spagna, Italia 2010

Iris Film Distribution

\*\*

**Questo film spagnolo** prodotto in parte da Valeria Marini (che si ritaglia un cameo), e presentato senza clamore, all'ultima edizione del Festival di Roma, pretende di affrontare un tema delicato, il rapporto tra bambini e tv), senza avere le necessarie premesse didattiche. **D.Z.**

**Il festival a Roma Asiatica, uno sguardo sul cinema d'Oriente**

Continua fino al 22 ottobre negli spazi de La Pelanda presso il Macro a Roma Asiatica, Incontri con il cinema asiatico, il Festival diretto da Italo Spinelli, giunto alla dodicesima edizione. Oltre cinquanta i titoli - tutti a ingresso gratuito - quasi tutti in anteprima italiana o mondiale. E molti i registi e le personalità ospiti per offrire uno sguardo sulla realtà e sulla complessità del rapporto tra Oriente e Occidente. Particolare rilievo sarà dato all'India, anche con il film di chiusura «Autumn», di Aamir Bashir, che offre uno sguardo attento e profondo sul Kashmir, devastato da vent'anni di violenti conflitti.

rato e ambientato in America! Perché Refn sì e Sorrentino no?

Se volessimo insistere su concetti vetusti come l'autorialità, lo specifico europeo, l'importanza di un tema forte (in *This Must Be the Place* si parla anche di criminali nazisti, che diamine) dovremmo dire che Refn fa molto l'americano, girando un thriller simile a quelli hollywoodiani, e Sorrentino rimane se stesso anche nei deserti del New Mexico. Sbaglieremmo. Perché, una volta di più, era istruttivo sentire i pareri dei colleghi stranieri a Cannes. *Drive* era sembrato un approccio originale a un genere ampiamente sfruttato, mentre *This Must Be the Place* non aveva sorpreso quasi nessuno, al punto che se l'italianità del suo regista fosse stata taciuta tutti l'avrebbero preso per un «normale» film americano indipendente. Insomma, se originalità c'era, in *This Must Be the Place*, non è arrivata. E l'Ameri-

ca del film l'avevano già vista tutti, o quasi.

Detto questo, è ovvio che un regista italiano ha tutto il diritto di ambientare una propria storia fra Dublino e gli States, o di far finire il proprio romanzo *Hanno tutti ragione* in Amazonia. Che poi il romanzo ricordi un po' troppo la parte con Toni Servillo di *L'uomo in più*, il suo primo film (bellissimo); e che *This Must Be the Place* somigli ad altri film su artisti in crisi... Ecco, forse è questo il problema. È almeno la terza volta che Sorrentino prende un cantante (rock o neomelodico che sia) fra i 40 e i 50, analizza la sua crisi e poi lo fa partire - in due casi su tre - per le Americhe. Anche lavorare in modo ossessivo su un tema è legittimo, per un artista. Ma è altrettanto legittimo per uno spettatore, e per un critico, segnalare il rischio della coazione a ripetere.

Non vi sorprenderà, a questo punto, sapere che *This Must Be the Place* è più bello nella prima parte, quando il cantante dark Cheyenne (uno Sean Penn eroico nel deturparsi a suon di make-up e parrucche) è ancora imboscato in Irlanda, alle prese con un passato ingombrante e un presente palloso; e che il personaggio più bello del film è forse quello della moglie che, alla notizia della morte del padre, lo lascia andare alla ventura, alla ricerca di se stesso e del passato della sua strana famiglia. Sarà che la moglie è interpretata da Frances McDormand, un'attrice che renderebbe interessante anche la lettura dell'elenco telefonico di Dublino - mentre Penn, pur magnifico, sembra a tratti un effetto speciale, la ricerca della bizzarria a tutti i costi. Il film è bello, e magistralmente girato; ma è molto meno sorprendente del *Divo*, che infatti all'estero - pur parlando di una «cosa» al mille per mille italiana come Andreotti - ha colpito molto di più. ●

**Harry, pezzo di legno nel Far West alieno**

**Un «team-up» che mescola cowboys e marziani. Demenziale e fracassone ma divertente... Craig? Ha il fisico del ruolo**

**Cowboys & Aliens**

Regia di Jon Favreau

Con Daniel Craig, Harrison Ford, Sam Rockwell, Abigail Spencer

Usa, 2011

Distribuzione: Universal

\*\*

Uno dei film-culto della nostra infanzia è stato *Billy the Kid contro Dracula*, diretto da William Beaudine nel 1966.

*Dracula* era John Carradine, che qualche decennio prima era stato il sudista Hatfield in *Ombre rosse*. Ovviamente *Billy the Kid contro Dracula*, come altri titoli analoghi (uno niente male era *Jesse James e la figlia di Frankenstein*, sempre di Beaudine e sempre 1966: anno li-sergico...), era un film di serie B a voler esser generosi. La tecnica del team-up - termine che nei fumetti indica le storie che mescolano personaggi di saghe diverse - era una volta patrimonio del cinema di genere, ora si sta trasferendo ai blockbuster. *Cowboys & Aliens* potrebbe marcare una tendenza. Anche perché in questo caso l'operazione è più sottile, quasi subdola - e dal nostro punto di vista persino meritoria: utilizzando un genere di moda, la fantascienza con annessi gadget & effetti speciali, si tenta mediante l'accostamento di rivitalizzare un al-

tro genere glorioso ma un po' dimenticato, il western. Qualcosa di simile sta sicuramente facendo Quentin Tarantino con il suo attesissimo *Django Unchained*; ma i veri maestri di queste contaminazioni siamo stati proprio noi italiani, che abbiamo declinato lo spaghetti-western sia in chiave politica (*Quien sabe?*, *Requiescant*, *Faccia a faccia*...) sia in chiave grottesca, arrivando fino alle parodie di Franco & Ciccio.

Come vedete il carattere «&» è il vero protagonista di questo articolo, perché indica meglio di ogni altro la filosofia stessa del team-up. *Cowboys & Aliens* collega la propria mercanzia nel giusto ordine: il film inizia come un western, con molti cliché del genere. Un cavaliere misterioso giunge in una cittadina dove comanda il solito dittatore - un colonnello, in questo caso - a cui tutti obbediscono. La comunità non gradisce l'arrivo dello straniero, ma tutto cambia quando gli alieni - anziché gli indiani... - danno l'assalto al paese e il forestiero sembra l'unico in grado di combatterli. Il tutto è demenziale e fracassone, ma qua e là divertente. Daniel Craig ha il fisico del ruolo mentre Harrison Ford è il solito pezzo di legno (essendo la falegnameria il suo hobby la battuta è facile, ma perdonateci: da anni sognavamo di scriverla). **A.L.C.**